

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI

2

Direttore

Claudio TUOZZOLO

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Comitato scientifico

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Girolamo COTRONEO

Università degli Studi di Messina

Michele LENOCI

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Domenico LOSURDO

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Giacomo MARRAMAO

Università degli Studi di Roma Tre

Mario CINGOLI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Tom ROCKMORE

Duquesne University

Comitato redazionale

Piergiorgio DELLA PELLE

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI



La collana promuove la riflessione scientifica sul contributo teoretico fornito dalla filosofia e, in particolare, dalle prospettive idealistiche alla comprensione dell'evoluzione dei processi sociali e storico-culturali. Si intende pubblicare opere storico-filosofiche e teoretiche capaci di valorizzare la pluralità degli approcci idealistici delineati nella storia del pensiero, dall'antichità sino all'età contemporanea, con particolare riferimento all'idealismo kantiano, all'idealismo classico tedesco, al neokantismo, al neohegelismo, agli idealismi fenomenologici ed ermeneutico-filosofici contemporanei. Tale valorizzazione (senza implicare necessariamente l'adesione ad una qualsiasi forma di idealismo) avrà il senso di evidenziare come la riflessione teoretica (della filosofia e delle scienze sociali, politiche, storiche ed economiche) possa contribuire, da un lato, alla definizione epistemologica delle scienze storico-culturali, dall'altro alla delineazione di una ontologia del fenomeni sociali e, dunque, a una analisi concreta e utile a fornire una adeguata lettura della società, della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione finanziaria "postindustriale".

Vai al contenuto multimediale



Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Marco Vanzulli

La scienza di Vico

Il sistema del mondo civile





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1602-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione:
Marco Vanzulli, *La scienza di Vico. Il sistema del mondo civile*
Mimesis, 2006

II edizione riveduta e corretta: giugno 2018

Alla memoria di Adriana

- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Vico scienziato (le vie che hanno composto il metodo vichiano)
I.1. La via della giurisprudenza, 21 – I.2. La via della retorica, 71 –
I.3. La via delle scienze della natura, 101.
- 187 **Capitolo II**
Il principio del verum factum. Al di là dell'opposizione di natura e storia
2.1. Il principio del *verum-factum* nel *De nostri temporis studiorum ratione* e nel *De antiquissima italorum sapientia*, 189 – 2.2. Il principio del *verum-factum* nella *Scienza nuova*, 207 – 2.3. Il principio del *verum-factum* e la distinzione delle scienze, 217.
- 235 **Capitolo III**
Scienza nuova della storia? La Scienza nuova come meta- antropologia
3.1. La nozione di metafisica nella *Scienza nuova*, 235 – 3.2. Una meta-antropologia: l'unità del sapere e il sistema delle scienze, 248 – 3.3. Il sistema della *Scienza nuova* e la comparazione, 261 – 3.4. Le due sapienze: la sapienza volgare e la sapienza riposta, 322.
- 341 **Capitolo IV**
Il significato civile del mito nel pensiero vichiano
4.1. L'universale fantastico, 343 – 4.2. Mito e storia, 357 – 4.3. Il mulino socio-economico, 402.
- 431 **Capitolo V**
Un confronto sul sacro con l'antropologia irrazionalistica. Vico versus il modello archetipico
5.1. Schelling e Cassirer, 438 – 5.2. Un'antropologia irrazionalista. Un confronto con la posizione vichiana, 443 – 5.3. Razionalismo e irrazionalismo, 461 – 5.4. Lo spazio del sacro nella scienza nuova delle nazioni, 491.
- 513 *Bibliografia*

Introduzione

Questo libro intende essere al tempo stesso uno studio su Vico e un'indagine vichiana, intende cioè da un lato analizzare il pensiero di Vico, a partire dalla determinazione della nuova scientificità che orgogliosamente si attribuisce, e dall'altro condurre la ricerca stessa facendo proprie – in un nuovo contesto e anche, com'è inevitabile, combinandole con altre posizioni – la lezione di metodo e le indicazioni ontologiche che si trovano nella *Scienza nuova*, fino a provarne l'applicazione in contesti teorici contemporanei. Per prima cosa si è inteso chiarire la dimensione epistemologica generale della *Scienza nuova*, sia perché essa si rivela assolutamente determinante e fondamentale all'interno della comprensione dell'opera, sia perché è proprio su questo piano che si può misurare nel modo migliore la distanza tra le diverse letture che sono state date del pensiero vichiano.

Con tale intento, si è anzitutto cercato, nel primo capitolo, di mostrare la genesi concettuale e pluridisciplinare dell'oggetto della *Scienza nuova*, illustrando come l'idea vichiana di una scienza delle “nazioni” abbia assunto il proprio profilo specifico solo in quanto esito di un processo articolato; sia stata cioè trovata alla fine – proprio come la provvidenza delle nazioni, che opera «*rebus ipsis dictantibus [...] hoc est ipsarum sponte rerum*», trasfigura la materia stessa che la costituisce. L'epistemologia della *Scienza nuova* è straordinariamente complessa, sia dal punto di vista metodologico e gno-seologico sia dal punto di vista della natura dell'oggetto studiato. Inedito è l'oggetto – le “nazioni” –, inedite la metodologia e

la gnoseologia ad esso sottese. Scienza inedita, e però anche continuatrice e sovvertitrice delle diverse tradizioni che incorpora e trasforma in un nuovo unico oggetto di scienza. Diverso quindi il rapporto intrattenuto dalla scienza vichiana con la tradizione rispetto ai due modelli antitetici dell'umanesimo e del cartesianesimo. Diverso e, tuttavia, ad entrambi in una certa misura debitore. Il metodo e l'oggetto della *Scienza nuova* si costituiscono, infatti, al termine di un lungo e travagliato percorso intellettuale che congiunge e compone delle ricerche e delle discipline eterogenee. Nel primo capitolo, si è tentato così di determinare il carattere del metodo e dell'oggetto dell'opera vichiana secondo la loro complessità e seguendo le linee fondamentali delle indagini e delle questioni che si trovano alla base dell'ultima epistemologia vichiana. Si è ripartita la materia della trattazione – per ragioni di classificazione che non sono peraltro solo formali – nelle tre sezioni della giurisprudenza, della retorica e della filosofia della natura al fine di mostrare la loro convergenza nella *Scienza nuova*. Il largo uso della letteratura critica, qui e anche nei capitoli successivi, è stato teso anzitutto ad accogliere, al di là delle diverse posizioni interpretative in gioco, gli argomenti e le conclusioni che servissero da sostegno alle argomentazioni che si venivano conducendo, o affiancarsi ad esse, anche qualora non risultasse condivisibile l'impostazione generale delle fonti utilizzate.

Sulla base dei risultati acquisiti, nel secondo capitolo, è stato preso in considerazione l'argomento del *verum-factum*. È sembrato opportuno ridimensionare l'importanza di questo principio, e il suo valore euristico, rispetto al complesso dei mezzi logico-conoscitivi attivi all'interno della *Scienza nuova*, appunto in virtù della complessità e della ricchezza di quest'opera, quale si è rivelata all'analisi condotta nel primo capitolo, di cui dà conto in modo assai maggiore l'identità del *verum* col *certum*, cioè della “filosofia” e della “filologia”, nell'accezione specifica che rivestono questi termini nel capolavoro vichiano. Ciononostante, il principio del *verum-factum* appare un argomento significativo nel contesto epistemologico della *Scienza nuova* nella misura in cui, da un lato, sancisce l'autonomia del-

la nuova scienza permettendole di prendere le distanze dalla soffocante tutela teologica e, dall'altro, definisce i limiti della ricerca sul mondo civile. Ovviamente, questa presa di posizione epistemologica volta ad escludere l'ingerenza della teologia è costretta ad assumere un carattere indiretto e quasi metaforico. In questo senso, il principio del *verum-factum* si presenta più come un'affermazione finale che come un effettivo strumento di ricerca.

Prendendo sul serio l'oggetto della *Scienza nuova* come scienza «d'intorno alla comune natura delle nazioni», nel terzo capitolo, si è cercato di coglierne il carattere specifico di sistema meta-antropologico, fondatore cioè e ordinatore delle discipline che esprimevano l'erudizione della modernità, ridefinizione dell'albero del sapere, e non si è pertanto potuta accettare la *vulgata* che riduce la nuova scienza a teoria scientifica della storia (o, peggio, a filosofia della storia). L'oggetto della *Scienza nuova* non è la storia, che è una delle discipline incluse nell'ambito del nuovo oggetto, le "nazioni". E la stessa cosa vale per la filosofia, forma di sapere che Vico oppone alla "giurisprudenza" e che tratta non come il modo del proprio argomentare (che è invece di tipo scientifico), ma come forma logica del ragionare astratto di tardo sviluppo all'interno di un corso civile, forma che racchiude una sapienza minore rispetto a quella esperienziale elaborata dai "poeti". D'altro lato, quando la civiltà giunge alla raffinatezza della ragione e sorge il filosofare, quest'ultimo raccoglie in sé la sapienza pratica che l'ha preceduto. Alla "nazione" è, dunque, coestensiva soltanto l'intera serie delle conoscenze del mondo civile, costituite in sistema proprio in virtù dell'oggetto d'indagine della nuova scienza.

Il quarto capitolo illustra l'ermeneutica vichiana del mito, cioè uno dei temi centrali del discorso vichiano sulla "sapienza poetica", la chiave per accedere alla comprensione del mondo civile *tout-court*, così come gli "universali fantastici", che compongono i miti, sono, secondo lo stesso Vico, la chiave per la comprensione della nuova scienza delle "nazioni". La considerazione del significato civile come il significato originario e fondamentale delle favole arcaiche rispetto ad altri significati

(naturalistico, teologico, ecc.) permette di sviluppare, da un altro punto di vista, delle riflessioni sulla dimensione socio-conoscitiva della *Scienza nuova*. Il contenuto e la funzione civile del mito costituiscono in effetti un aspetto rivelatore del carattere civile del pensiero vichiano. Ciò comporta delle conseguenze che vanno dal piano storiografico a quello ontologico. La determinazione del mito e del suo oggetto implica in effetti – appunto nella misura in cui occorre stabilire preliminarmente quale sia l’oggetto del mito – la determinazione della natura dell’essere e della storia, diversamente intesa nelle diverse ermeneutiche mitologiche.

Nel quinto capitolo, sono state infine messe a raffronto la concezione vichiana del sacro e della temporalità del mito con una corrente – che, nel suo insieme, è stata qui chiamata irrazionalista –, legata soprattutto alla fenomenologia novecentesca di ascendenza husserliana. Il carattere ampio del razionalismo vichiano, che include il mondo e le facoltà senso-fantastiche, che considera la ragione forma del tempo, si è così trovato di fronte la svalutazione della storicità e l’esaltazione delle “nature”, delle “forme originarie” e degli archetipi, versione moderna della celebrazione dell’antichissima sapienza riposta. In questo confronto, poste nell’agone con un irrazionalismo che è stato grande parte delle forme culturali del Novecento, il metodo e l’ontologia della *Scienza nuova* mostrano la propria permanente forza “eroica”.

Per la presente edizione, la seconda, il testo è stato rivisto, corretto e modificato, ma solo in minima misura, con l’intento di presentare al lettore, dopo la mal riuscita vicenda legata alla sua prima edizione – (Mimesis 2006), in cui il libro risultò immediatamente non disponibile, “esaurito” nelle librerie, e assente dai siti di vendita on-line, incidente che non venne mai risolto –, un lavoro che ha la compiutezza di una ricerca conclusa, che trova l’origine in una tesi di dottorato discussa all’università di Nizza sotto la direzione di André Tösel, che qui si ricorda.

Vico scienziato

Le vie che hanno composto il metodo vichiano

Questo capitolo si propone di mostrare come, nel nuovo oggetto della scienza vichiana, “la comune natura delle nazioni”, siano confluite più tradizioni disciplinari a formare un inedito sapere unitario. Queste tradizioni possono essere distinte in tre domini: quello storico-giuridico, quello retorico-letterario dell’umanesimo e quello della moderna scienza della natura. È forse in questo carattere composito, effetto della correlazione di discipline differenti, la ragione di quell’imbarazzo che Erich Auerbach aveva visto nascondersi dietro l’orgoglio e la gioia dello scopritore, e che rendeva tanto difficile a Vico stabilire che cosa fosse questa nuova scienza, in quale disciplina già costituita si potesse farla rientrare e quale nuovo termine le si potesse adattare¹. E però è vero che Vico ha trovato le categorie per esprimere oggetto e metodo della propria scienza, come si

¹ Cfr. E. AUERBACH, *San Francesco Dante Vico e altri saggi di filologia romanza*, tr. it. di V. Ruberl, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 55. Giustamente Auerbach, a proposito della *Scienza nuova*, scrive che «i vocaboli moderni che ci si presentano numerosi, come filosofia della storia, *Geistesgeschichte*, filosofia dello spirito, morfologia della storia universale, antropologia filosofica, sono troppo vaghi e non colgono l’essenziale. Il nostro tentativo di determinare il carattere tecnico dell’opera prende le mosse da un interrogativo sulla novità e sulla peculiarità della scoperta di Vico, sul metodo da lui seguito per ottenerla, elaborarla e descriverla. A queste domande troviamo nell’opera delle risposte ben precise» (ivi, p. 57). Sul Vico di Auerbach, cfr. R. FRANCHINI, *Auerbach e Vico*, «Rivista di Studi Crociani» 9 (1972), pp. 458-460. 1972; F. TESSITORE, *Su Auerbach e Vico*, «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» 2 (1972), pp. 81-88; O. PÖGGELER, «*Philologiam ad philosophiae principia revocare*». *La recezione di Vico in Auerbach*, in G. Cacciatore e G. Cantillo (a cura di), *Vico in Italia e in Germania*, Napoli, Bibliopolis, 1993, pp. 307-324; R. WELLEK, *Auerbach and Vico*, in G. TAGLIACCOZZO (ed.), *Vico: Past and Present*, Humanities Press, Atlantic Highlands (N.J.) 1981, II, pp. 85-96.

vedrà più avanti. Sono dunque di seguito indicate le *vie* della giurisprudenza, della retorica e delle scienze naturali come raggruppamenti all'interno dei quali comprendere i principali motivi che sono stati alla base della formazione di quel sapere complesso racchiuso nella *Scienza nuova*. Ciò non implica l'idea di un cammino predeterminato che troverà il proprio autentico significato soltanto al termine del percorso. Implica però l'idea che vi sia stato, da parte di Vico, un approfondimento della propria riflessione epistemologica il cui risultato finale rappresenta anche il momento più alto². Per il rinvenimento di temi significativi per questa ricerca, si farà però uso dell'intero *corpus* degli scritti vichiani, anche perché sono soprattutto le opere giovanili, in particolare il *De nostri temporis studiorum ratione* e il *De antiquissima italorum sapientia*, a permettere di intravedere con chiarezza la genesi delle questioni teoriche e il rapporto di Vico con la cultura e la scienza del proprio tempo³. I problemi a cui Vico da anni rifletteva, le questioni storiche, giuridiche, filologiche su cui s'impegnava, trovano una strada unica, trovano anzi la loro *soluzione* quando egli intuisce la possibilità di una scienza «dintorno alla comune natura delle nazioni». Nella sua autobiografia, Vico, usando forse un'espressione stoica, in particolare di Seneca, ricorderà, riferendosi al *De nostri temporis studiorum ratione*, l'esigenza di trovare un principio unificatore di tutto il sapere⁴, lo stesso

² Tale premessa comporta tutta una disposizione del materiale e delle fonti diversa da quella che farebbe chi, come per esempio Giuseppe Giarrizzo, vede – considerando peraltro un'altra questione, non quella della scienza, ma quella della politica – a partire dal 1723 un'involuzione del pensiero vichiano (cfr. G. GIARRIZZO, *Vico. La politica e la storia*, Guida, Napoli 1981, pp. 55-56). Cfr. le osservazioni di P. GIRARD, *Rationalité et politique. Une lecture de la "Scienza nuova"*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2008, p. 17 sgg., da una parte, sulla molteplicità dei generi, dei "livelli retorici" del *corpus* vichiano, e, dall'altra, sulla loro unificazione progressiva nella *Scienza nuova*; sulla *Scienza nuova* come *summa* critica retrospettiva dei precedenti interessi vichiani, cfr. anche G. MAZZOTTA *The new map of the world. The poetic philosophy of Giambattista Vico*, Princeton University Press, Princeton (N. J.) 1999, p. 95, tr. it. di M. Simonetta, Einaudi, Torino 1999, pp. 92-93.

³ Cfr. B. DE GIOVANNI, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del vichismo*, Giuffrè, Milano 1958, pp. 214-215.

⁴ Cfr. G.B. VICO, *Vita scritta da se medesimo*, in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 1990, p. 36; Seneca, *Ep. ad Lucilium* 89, 5.

«uno principio, in quo universa divinarum atque humanarum rerum notitia demonstrata constaret»⁵. Proprio partendo dalle attestazioni autobiografiche, Benvenuto Donati notava che

può dirsi che il Vico abbia lavorato per l'intera vita intorno a un'unica dottrina, se non pure intorno a un'opera sola. Egli è consapevole di questa continuità che dichiara in ogni occasione. I vari scritti rappresentano tentativi per preparare e fondare il nucleo centrale delle idee che formano il suo assillo di pensatore. Il suo temperamento scientifico si manifesta gloriosamente nell'assidua insistenza con cui nei lunghi silenzi resta tutto preso a meditare i parziali contributi della sua costruzione; per modo che, quasi snodandosi in una lunga catena, i successivi contributi presentano una unità che lo stesso autore non spiega se non ripercorrendone lo stesso corso di formazione.⁶

In effetti, i continui riferimenti che Vico fa alla propria ricerca come a un processo unitario e progressivo, benché debbano certo essere contestualizzati e perciò stesso debbano essere anche talora ridimensionati, non possono non essere intesi come un riconoscimento dall'«interno» della complessità specifica di cui la *Scienza nuova* è fatta e di cui costituisce l'ordine ed il sistema. La *Scienza nuova* si presenta così quale l'effetto «logico» – e non per questo necessariamente lineare, ché, come si capirà, innegabile si presenta la rottura e il radicale mutamento di problematica prodottosi tra il 1710, il *De antiquissima ita-lorum sapientia*, e il 1720, il *Diritto universale* –, e certo non garantito *ex ante*, ma solo leggibile *ex post*, di tutta una formazione intellettuale⁷. Si può, in altre parole, sospettare che un ta-

⁵ [«l'Unico Principio che forma il costitutivo fondamento di ogni dimostrata cognizione delle cose divine e umane»] G.B. VICO, *De universi iuris uno principio et fine uno*, in ID., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Firenze 1974, p. 21.

⁶ B. DONATI, *Nuovi studi sulla filosofia civile di G.B. Vico*, Le Monnier, Firenze 1936, p. 173.

⁷ Eccone alcuni esempi. In una famosa lettera al padre Bernardo Giacco, Vico, a proposito della *Scienza nuova*, scrive: «vorrei non aver lavorate tutte le altre mie deboli opere d'Ingegno, e che rimanesse di me questa sola [...] alla quale dovevano menarmi tutte le altre opere innanzi della mia vita» (Lettera del 25 ottobre 1725, in G.B. VICO, *Epistole*, a cura di M. Sanna, Morano, Napoli 1993, p. 114); in una lettera a Lorenzo Corsini, afferma: «benedico ben venticinque anni, da me spesi nella meditazione di sì fatto Argomento» (Lettera del 15 ottobre 1725, *ivi*, p. 120); nella *Scienza nuova* è

le procedimento delinea una storia al “futuro anteriore”, che cioè l’intera produzione vichiana sia letta dal punto di vista del suo termine nella *Scienza nuova*, così come di Marx le opere della giovinezza sono state lette nell’ottica dell’“anticipazione” del metodo e dei temi trattati ne *Il Capitale*. Come ammoniva Louis Althusser, il rischio di un’operazione di questo tipo è quello di dividere un pensiero nei suoi *elementi*, pensando ciascun elemento separatamente dagli altri. Mentre però il discorso di Althusser si applicava a chi, studiando le opere giovanili di Marx, faceva sempre intervenire, a partire dal Marx maturo, un giudizio retrospettivo, qui si dà l’opposto. Oggetto del presente studio è *La Scienza nuova*, e non il *De nostri temporis studiorum ratione* o il *De antiquissima italorum sapientia*. A parte la considerazione che con *Scienza nuova* si intende qui il complesso di testi, scritti e riscritti, che va dal *Diritto universale* alla *Scienza nuova* del 1744, resta più che congetturabile in effetti che la *Scienza nuova* sia prodotto e termine di una riflessione cominciata assai presto, e resa possibile proprio in virtù di una consapevole unificazione di *metodi* prima, e da Vico stesso, tenuti separati. Opera organica, essa effettivamente raccoglie in sé e porta ad unità *elementi* di metodo, e relativi oggetti di studio, di fatto *sparsi* sia nella tradizione sei-settecentesca, sia nello stesso pensiero giovanile di Vico. Il modo della formazione del metodo vichiano non è pertanto indifferente a un’indagine che ne ricerchi l’intendimento, ma è un indispensabile elemento di comprensione, seguendo in ciò peraltro il criterio genealogico che lo stesso Vico adotta, per il quale la “natura” di un oggetto si trova nella “guisa” della sua costituzione. Si mostrerà, dunque, che la *Scienza nuova* è l’opera in cui si realizza una fusione di saperi come fondazione di una scienza nuova di tipo meta-antropologico. La fusione dei saperi è peraltro esigenza di tutta la produzione vichiana – non certo, tuttavia, la fondazione di una scienza meta-

scritto che la ricerca che si conclude è durata ben vent’anni (G.B. VICO, *Scienza nuova* (1744), in ID., *Opere*, cit., p. 546), e nell’*Autobiografia*: «In quest’opera egli ritrova finalmente tutto spiegato quel principio, ch’esso ancor confusamente e non con tutta distinzione aveva inteso nelle sue opere antecedenti» (ID., *Vita scritta da se medesimo*, cit., p. 54).

antropologica; quest'ultima non si è comunque compiuta *ex abrupto* in occasione della *Scienza nuova*, ma è il risultato di un percorso graduale, di cui vanno colti i mutamenti più significativi⁸.

Nella formazione e nello sviluppo del pensiero vichiano, dunque, tre tradizioni, quella giuridica, quella della retorica e infine quella delle scienze naturali, trovano la loro unificazione nell'oggetto e nel metodo della *Scienza nuova*. La "filosofia", come disciplina particolare, smembrata nelle sue parti, troverà posto all'interno delle altre materie, così la filosofia come politica, teoria dello stato, la questione del giusnaturalismo, verrà, qui, inglobata nel discorso sul diritto; la filosofia come logica, teoria della conoscenza e metafisica, invece, tanto nel discorso sulla retorica quanto in quello sulle scienze della natura. Ciò è funzionale anche alla effettiva difficoltà di collocare Vico nella storia del pensiero, non perché non lo si possa far partecipare di una particolare tradizione intellettuale, ma perché lo si può includere in troppe tradizioni, alle quali, peraltro, appartiene spesso in un modo del tutto eccentrico⁹. Nel caso specifico della tradizione filosofica, questo è particolarmente vero, e si trova anche in questo una ragione dell'antico appiattimento del pensiero vichiano nei termini di una filosofia della storia¹⁰.

L'ordine scelto – la giurisprudenza innanzitutto, poi la retorica, infine le scienze della natura – indica in primo luogo l'importanza, la priorità, dell'oggetto di queste discipline nel determinare il nuovo oggetto dell'opera vichiana. Tale ordine si giustifica anche da un punto di vista genealogico, corrisponde cioè a quello biografico degli interessi vichiani: il diritto (i primi studi), la retorica (la professione, a partire dal 1699) e poi il

⁸ Cfr. L. ALTHUSSER, *Pour Marx*, Maspero, Paris 1975² [1965], pp. 52-53, tr. it. di F. Madonia, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 40; L. ALTHUSSER, É. BALIBAR, R. ESTABLET, P. MACHEREY, J. RANCIÈRE, *Lire le Capital*, I, Maspero, Paris 1975² [1968], p. 30, tr. it. di R. Rinaldi e V. Oskian, Milano, Feltrinelli, Milano 1971² [1968], p. 30. Sulle aporie dell'interpretazione althusseriana di Marx, mi permetto di rinviare al mio *La critica tra scienza e politica. Scritti su Marx*, Aracne, Roma 2015, cap. I, "I Manoscritti del '44 e il 'giovane Marx'", in particolare p. 73 e sgg.

⁹ Cfr. D.R. KELLEY, *Vico and gaianism: perspective on a paradigm*, in G. TAGLIACCOZZO (ed.), *Vico: Past and Present*, cit., I, p. 66 [pp. 66-72].

¹⁰ Cfr. su questo tema il mio *La scienza nuova delle nazioni e lo spirito dell'idealismo. Su Vico, Croce e Hegel*, Guerini e Associati, Milano 2003.

metodo della scienza della natura applicato alla “comune natura delle nazioni”. Il cammino vichiano andrebbe cioè proprio dal diritto alla filosofia¹¹. Restano certo degli elementi di arbitrarietà in questa scelta di classificazione, operata peraltro soprattutto nel tentativo di offrire una disposizione armonica del materiale del discorso. Una tale tripartizione rende, infatti, giocoforza aleatorie alcune collocazioni. Dove mettere per esempio le considerazioni relative al poeta-filosofo Lucrezio, il «quinto autore di Vico»¹², o la profonda presenza in Vico di Machiavelli¹³, la tradizione filosofica fino a Spinoza? Il riferimento al pensiero di questi autori, certo fondamentali per la formazione del pensiero di Vico, avverrà all'interno degli argomenti trattati volta per volta. Del resto, se la forza del metodo vichiano risulta dall'essere formato da più tradizioni, ciò dipende dalla sua costante inclinazione verso l'unità del sapere, che consiste appunto nella tendenza a unificare nella riflessione, attraverso nuove, potenti, sintesi, piani disciplinari diversi. Sull'attitudine di fondo verso l'unità del sapere, che esprime un'esigenza – ma non soltanto, anche dei risultati – conoscitiva più profonda del comune enciclopedismo barocco, si avrà modo di ritornare in più occasioni. Si sarebbero certo potute escogitare delle altre ripartizioni della materia (che cambierebbero necessariamente non solo la disposizione della materia, ma in parte la materia stessa), secondo delle altre tassonomie (per esempio, galileismo, platonismo, cartesianesimo, ecc.), ma in primo luogo difficilmente queste riuscirebbero ad essere più inclusive e, ciò che più conta, non permetterebbero di mostrare altrettanto bene come la posizione epistemologica della *Scienza nuova* sia il risultato

¹¹ Cfr. G. FASSÒ, *Vico e Grozio*, Guida, Napoli 1971, p. 71; ID., *I “quattro autori” del Vico. Saggio sulla genesi della “Scienza nuova”*, Giuffrè, Milano 1949, p. 33. Fassò avanza anzi l'ipotesi che Vico, «con la mente arricchita dell'accresciuto patrimonio filosofico ed umanistico», avesse inteso ritornare poi al diritto, cfr. *ivi*, p. 40.

¹² Cfr. E. PACI, *Ingens sylva*, Bompiani, Milano 1994² [Mondadori, Milano 1949], pp. 5 e 13-14; cfr. anche F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700). Saggio biografico*, Il Mulino, Bologna 1992 [Laterza, Bari 1932], pp. 67-69.

¹³ Cfr. su questo tema M. VANZULLI, *La soglia invalicabile della politica. Su Machiavelli e Vico*, in ID., *Teoria e pratica della scienza del mondo civile. Scritti su Vico*, Aracne, Roma 2016, pp. 263-282.